

La stampa: finita l'illusione che le operazioni militari e l'avvio della costruzione del Muro possano difenderci dal terrorismo

# Attentati, stato di allerta in Israele

Torna il coprifuoco in Cisgiordania. Una nuova rivendicazione lega i due kamikaze a Fatah

Umberto De Giovannangeli

«Dopo aver tentato quasi ogni cosa, dai bombardamenti aerei all'imposizione di un prolungato assedio a centinaia di migliaia di persone» il governo del premier Ariel Sharon «si trova ancora una volta inerte di fronte al terrorismo palestinese», poiché l'ultimo attentato di Tel Aviv e l'agguato al bus di coloni «hanno posto fine all'illusione di una calma prodotta dall'operazione Strada determinata», la rioccupazione di gran parte della Cisgiordania, scattata ormai un mese fa in risposta all'ennesima ondata di attentati suicidi. Le considerazioni preoccupate di «Ha'aretz», l'autorevole quotidiano israeliano, rispecchiano il sentimento diffuso in Israele all'indomani del duplice attentato suicida di Tel Aviv: in meno di 48 ore, il duplice attentato suicida di Tel Aviv e il sanguinoso agguato al bus di coloni ebrei a Emmanuel hanno spazzato via l'illusione che la rioccupazione della Cisgiordania - e l'avvio della costruzione del «Muro» di sicurezza lungo la «linea verde» - potessero garantire una tregua, seppure forzata. E così ritorna il coprifuoco nelle aree rioccupate della Cisgiordania, lo stato d'allerta in Israele, i posti di blocco all'ingresso delle più popolate cit-

tà dello Stato ebraico vengono moltiplicate, la paura e l'angoscia ghermisce la mente e i cuori di milioni di israeliani.

Ieri sera è arrivata una nuova rivendicazione dell'attentato dell'altra notte a Tel Aviv, che ha provocato tre morti - un israeliano, un immigrato romeno e un altro del sud-est asiatico - oltre ai due kamikaze. Una voce maschile ha chiamato l'agenzia Afp, dicendo di parlare a nome di un gruppo armato finora sconosciuto, chiamato Al Nazir, che sarebbe legato a Fatah. La voce al telefono ha anche dato i nomi dei due kamikaze: Ibrahim Yasser nagi di 19 anni e Mohammad Ismail Attallah di 18, del campo profughi di Balata, vicino Nablus. I due ragazzi risultano effettivamente scomparsi. L'attentato era stato inizialmente rivendicato dalla Jihad islamica. In ogni caso il ministro della Difesa israeliano Benjamin Ben Eliezer ha immediatamente reagito ordinando il «congelamento» delle misure programmate per l'allentamento delle dure restrizioni imposte alla popolazione (800mila persone) delle città cisgiordane rioccupate. «Israele si sta sforzando di alleviare per quanto possibile le condizioni della più ampia popolazione palestinese, ma il terrorismo palestinese ne continua a perpetuare la sofferenza», afferma in un comunicato Ben Eliezer.



## Le interviste

**Fino a quando durerà la rioccupazione delle aree autonome palestinesi?**

«Il tempo necessario a smantellare le infrastrutture terroristiche. I nostri soldati, i nostri servizi di sicurezza hanno operato in maniera straordinaria per debellare un terrorismo diffuso, bene armato, con forti supporti logistici. Mi creda: senza le operazioni militari di questi mesi i terroristi avrebbero portato a segno colpi devastanti e non solo contro Israele».

**C'è ancora uno spazio per il dialogo?**

«Per noi non è venuto mai meno. Alla dirigenza palestinese avevamo posto solo una condizione, peraltro contemplata dal primo punto degli accordi di Oslo, tante volte tirate in ballo a sproposito da Arafat: porre fine alla violenza. Purtroppo la risposta che abbiamo ricevuto è quella del moltiplicarsi degli attentati. Nessuno Stato democratico accetterebbe mai di intavolare trattative sotto il costante ricatto terrorista».

**I palestinesi sostengono che Israele deve accettare di discutere con i leader scelti in libere elezioni.**

«Nessuno contesta ai palestinesi la libertà di scegliersi i propri leader, ma allo stesso modo nessuno può imporre a Israele di trattare con chi ha alimentato la campagna di terrore che ha causato la morte di oltre 600 cittadini israeliani». u.d.g.

Parla Ziad Abu Ziad, ministro palestinese per gli Affari israeliani

## «Condanniamo le stragi anche per ragioni morali»

«La nostra condanna delle operazioni terroristiche non deve fondarsi solo sulla considerazione che le stragi di civili offrono ulteriori pretesti ai falchi israeliani per inasprire la repressione nei Territori. La condanna deve essere anche morale, perché solo così riusciremo a parlare alla società israeliana». A sostenerlo è uno dei più autorevoli esponenti della leadership palestinese: Ziad Abu Ziad, ministro dell'Anp per gli affari israeliani.

Siamo di fronte ad una insorgente catastrofe umanitaria nei Territori. L'Europa attivi il suo «piano Marshall»

«Ad Usa ed Europa - sottolinea - chiediamo di aiutarci per realizzare elezioni libere, anche attraverso l'invio di osservatori a garanzia del corretto svolgimento della consultazione».

**Mentre a New York la diplomazia internazionale cercava di**

Già rinviato per la seconda volta in meno di una settimana dopo l'agguato di tre giorni fa al bus di coloni ebrei dell'insediamento di Emmuel, nel nord della Cisgiordania, dove gli uccisi erano stati otto (compresa una bimba di nove mesi) e un neonato appena dato alla luce dalla madre rimasta ferita), il nuovo incontro tra il capo della diplomazia israeliana Shimon Peres e i ministri palestinesi Abdelrazak Yehiyeh (Interni) e Salam Fayyed (Finanze) è intanto slittato ancora una volta, forse la prossima settimana. Convocato dal premier Ariel Sharon, il comitato incaricato della ripresa dei contatti con i palestinesi - di cui, con Peres e Ben Eliezer, fa parte anche il ministro delle Finanze (Likud) Silvan Shalom - avrebbe comunque discusso l'altro ieri del cosiddetto piano «Gaza e Gerico per prime». In cambio della garanzia del mantenimento della sicurezza nella Striscia di Gaza e nella città autonoma della Valle del Giordano, i palestinesi - secondo questo piano - otterrebbero contropartite economiche. «Gaza e Gerico - spiega ancora Ha'aretz - sono state scelte come primi obiettivi, poiché vi regna una relativa calma e l'esercito israeliano non le ha rioccupate». Ma, aggiunge il quotidiano, «il processo politico torna così indietro di nove anni», quando - dopo gli accordi di Oslo (1993) - la loro

applicazione parti all'insegna del concetto «di Gaza e Gerico per prime».

Un ritorno al passato, la sensazione angosciante di speranze (la pace) spezzata, il Muro dell'odio e della diffidenza tra i due popoli che cresce sempre più: è difficile sfuggire a queste considerazioni di fronte alle stragi di innocenti che si susseguono in Israele; un senso di impotenza che ti prende nel visitare l'inferno dei campi profughi della Striscia di Gaza o i villaggi assediati della Cisgiordania. E tra gli assediati c'è anche Yasser Arafat. Sfiduciato dagli Usa, screditato da Israele, sfidato apertamente dai gruppi integralisti di Hamas e Jihad islamica, l'anziano rais deve fare i conti con una situazione sempre più complessa. Citato ieri dal quotidiano palestinese «Al-Quds», il suo ministro della Cooperazione internazionale Nabil Shaath (un politico molto vicino al presidente egiziano Hosni Mubarak) ha annunciato che il presidente dell'Anp ha firmato un decreto per la costituzione di un «gruppo di esperti legali» incaricati di studiare l'introduzione della figura di un premier a cui delegare i poteri esecutivi ora nelle mani dello stesso Arafat, che rimarrebbe presidente, ma con funzioni puramente simboliche. Un'uscita di scena onorevole, strada obbligata per ridare una chance al dialogo israelo-palestinese.

Parla Avi Pazner, consigliere del premier israeliano

## «Gli attacchi contro i civili pianificati da un'unica regia»

«L'attentato di Tel Aviv è il frutto di uno sforzo concertato di diverse organizzazioni terroristiche, incoraggiate dall'Autorità nazionale palestinese di Yasser Arafat. L'obiettivo di questi criminali e dei loro mandanti è quello di far fallire gli sforzi della diplomazia internazionale, in particolare del «Quartetto», per far avanzare la pace». Ad affermarlo è Avi Pazner, consigliere diplomatico del premier Ariel Sharon, già ambasciatore d'Israele a Roma e Parigi. «Una cosa è certa - sottolinea l'ambasciatore Pazner - Noi continueremo a fare ogni sforzo e ad utilizzare ogni mezzo contro questo terrorismo sanguinario che vorrebbe annihilare Israele e costringerlo alla resa».

**Ambasciatore Pazner, una nuova ondata terrorista si è abbattuta su Israele.**

«Questi attacchi contro civili inermi sono stati pianificati a tavolino e vedono impegnate, congiuntamente, diverse organizzazioni terroristiche palestinesi che godono del sostegno dell'Anp».

**Sul banco d'accusa torna Arafat?**

«Certamente. I suoi legami con alcuni di questi gruppi, in particolare con le «Brigate dei martiri di Al Aqsa» emanazione diretta di Al-Fatah, sono acclarati e documentati. Con lui al potere, non sarà possibile alcuna ripresa del dialogo. Arafat si comporta come un capo guerrigliero e non come uno statista, ha imboccato una strada senza ritorno: quella della violenza e del terrore. Una scelta sciagurata che ha portato sofferenza e lutti non solo tra gli israeliani ma anche tra i palestinesi».

**C'è chi sostiene che l'attentato di Tel Aviv e l'agguato al bus dei coloni ad Emmanuel testimoniano l'inefficienza della rioccupazione delle città cisgiordane.**

«Non è così. Noi sappiamo bene e non l'abbiamo mai nascosto all'opinione pubblica israeliana che non siamo in grado di riuscire ad impedire il 100% degli attentati palestinesi. Noi abbiamo oggi un tasso di riuscita nella prevenzione degli attacchi del 90% e speriamo di raggiungere il 96, il 97 o il 98%. Ma sappiamo anche, e su questo l'unità d'intenti nel governo è totale, che non abbiamo alternative che combattere questa guerra perché la nostra controparte non concede alternative. Non abbiamo alcuna intenzione di rioccupare i Territori. La nostra è una guerra al terrorismo e non al popolo palestinese».

**Ma l'occupazione delle città cisgiordane ingabbia 800mila palestinesi.**

«Siamo consapevoli di questo e

siamo pronti ad appoggiare ogni sforzo umanitario messo in atto dalla Comunità internazionale. È stato lo stesso Sharon a chiedere al «Quartetto» (Usa, Ue, Onu e Russia) di approntare un piano di aiuti umanitari per la popolazione civile palestinese. Ma deve essere chiaro che la sofferenza patita dalla popolazione civile è il risultato delle scelte militariste compiute dalla dirigenza palestinese, dall'aver puntato sulla violenza e il terrore iludendosi così di poter costringere Israele a concessioni. Gli

Oggi riusciamo ad evitare il 90% degli attentati. Possiamo arrivare al 98%, ma non impedirli totalmente

800mila della Cisgiordania sono ostaggio di Arafat e non di Israele. Israele sta solo esercitando il suo diritto-dovere a difendersi dai continui attacchi terroristici».

La testimonianza di Nomi: «Mi ha risposto "vado a morire"»

## La prostituta che tentò di adescare il terrorista

Ha visto in faccia la morte. Il suo mestiere - ragazza di vita - l'ha portata più volte a incontri pericolosi, a contatto con un mondo, quello della prostituzione, segnato dalla violenza. Ma quell'incontro di mercoledì notte, Nomi - questo è il nome con cui preferisce farsi conoscere - non lo dimenticherà mai. Sono le 22:00 e Nomi è ferma a un angolo di via Neve Sheanan, a Gerusalemme, a poca distanza dalla vecchia stazione centrale degli autobus, in attesa di clienti. La notte appariva fiacca, forse anche perché la ricorrenza del Tisha Be-Av, che ricorda la distruzione del biblico Tempio ebraico, impone agli ebrei religiosi il digiuno in segno di lutto e in tutto il Paese la chiusura dei ritrovi, inducendo la gente a preferire l'intimità delle abitazioni, anche nella laica e gaudente Tel Aviv. Una regola che non vale per il quartiere degli stranieri. L'attenzione di Nomi viene richiamata a un certo punto da un giovane - da lei descritto come un arabo sui 20 anni, dai capelli neri e dalle labbra grosse - che andava di fretta e sembrava estremamente teso. L'approccio è quello che Nomi utilizza da sempre. Quelle parole le escono meccanicamente dalla bocca:

«Vieni con me, ti farò godere, ti potrai rilassare...». Ma è la risposta ad agghiacciare la donna: «No guarda non sono qui per divertirmi; vado a morire», replica lo sconosciuto mentre si allontana con passo rapido nella notte seguito dallo sguardo incredulo e impaurito della donna. Sarà il solito esaltato, pensa o spera Nomi. Forse vuole farsi bello, magari poi tornerà indietro...Pochi minuti dopo un forte boato conferma drammaticamente l'intenzione del giovane kamikaze: sulla strada, tra tavoli divelti e vetri infranti, i corpi insanguinati di decine di persone. Dei tre uccisi (oltre ai due kamikaze) uno è risultato essere un rumeno di 30 anni, un altro, ancora non identificato, un asiatico; il terzo è un israeliano. La «Chinatown» di Tel Aviv - case fatiscenti, appartamenti sovrappollati, bar e mense - il giorno dopo torna a mostrare il suo volto solito: gli avventori tornano a riempire i locali discutendo animatamente nelle rispettive lingue e giocando a carte. All'angolo di via Neve Sheanan è tornata anche Nomi alla ricerca di nuovi clienti. In fondo, anche in questo modo si testimonia che la vita continua, nonostante l'incubo dei kamikaze. u.d.g.

## La Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

# passione e ragione

QUESTA SETTIMANA



GIANFRANCO PAGLIARULO Bandiera bianca sul Pil

MAURA COSSUTTA Muore la sanità pubblica

ROBERTO ROMANO Col Dpef si torna indietro

MARCO RIZZO La sinistra e i moderati

VIROLI e BALZANI Avanti Savoia

GIANNI VATTIMO Liberalismo grottesco

VITTORIO AGNOLETTI Contaminati i partiti

GRAZIA PAOLETTI La fine del conflitto

RICCARDO LUCCIO I fatti del Montenegro

GIORGIO NAPOLITANO L'entità europea

ROSSANO TASSI Dall'Eternauta a Nekrodamus

FRANCESCO POLCARO Climatologia e Kyoto

ALBERTO AGAZZANI Al supermarket dell'arte

GIANNI CIRONE Zorzi, lo stragista samurai

IL POSTER

Bebo Storti per l'art.18, con i lavoratori

mesi ma anche per Israele, perché la lotta al terrorismo non può giustificare l'uccisione di civili né l'occupazione permanente delle città cisgiordane con 800mila persone costrette di fatto a vivere in prigioni a cielo aperto. Occupare le nostre città, tenere in ostaggio 800mila persone non serve a frenare il terrorismo ma, al contrario, alimenta l'odio e la frustrazione di cui i gruppi estremisti si servono per rafforzare le proprie fila».

**Questo per il futuro. Ma nell'immediato cosa intendete fare per bloccare le azioni terroristiche?**

«Abbiamo chiesto all'Egitto e agli Usa di aiutarci a ricostruire su basi nuove i nostri servizi di sicurezza, operando anche dei cambiamenti ai vertici degli apparati di polizia. Ma è difficile operare sotto occupazione, quando a ciò che resta delle nostre forze di polizia è impedito ogni movimento».

**Vorrei tornare alla riunione di New York e agli incontri che in questi giorni il presidente George W. Bush avrà alla Casa Bianca con i ministri degli Esteri di Egitto, Giordania e Arabia Saudita. Un punto che divide il «Quartetto» (Usa, Ue, Russia e Onu) riguarda la figura di Yasser Arafat che gli Stati Uniti considerano un ostacolo alla pace.**

«È indicativo che nel documento finale della riunione di New York non vi sia alcun riferimento al presidente Arafat, ed è altrettanto indicativo che Ue, Onu e Russia abbiano ribadito il diritto sovrano dei palestinesi a scegliere il proprio leader. Non siamo un popolo a sovranità limitata, e l'esito della riunione del «Quartetto» è stato positivo nella misura in cui non ha adottato l'idea di George W. Bush di allontanare il presidente Arafat. Il dialogo può ripartire sulla base delle indicazioni contenute nel documento del «Quartetto». Resta il fatto che il processo di riforme debba essere accelerato in un'ottica di riequilibrio dei poteri che investe la figura stessa del presidente. Accentramento dei poteri e democratizzazione non sono tra loro conciliabili».

**Qual è oggi, per i palestinesi, il problema più urgente da affrontare con l'aiuto della Comunità internazionale?**

«Migliorare le condizioni di vita di centinaia di migliaia di palestinesi. L'occupazione militare israeliana, il blocco permanente dei Territori, hanno ridotto alla fame decine di migliaia di famiglie. Siamo di fronte ad una insorgente catastrofe umanitaria. In Europa si è spesso parlato di un «piano Marshall» per la Palestina. Ebbene, questo è il momento per iniziare a realizzarlo. La disperazione e la sofferenza sono l'humus ideale su cui i gruppi estremisti possono far crescere la loro forza».

**Israele chiede giustamente garanzie per la propria sicurezza.**

«La migliore garanzia per la sicurezza di Israele non verrà mai dalle armi o da Muri divisorii, ma dalla ripresa del negoziato. Sarà la politica e non l'esercizio della forza a sconfiggere i nemici della pace». u.d.g.